

# la scuola

Le critiche dei comunisti alla «426»

## Centomila maestri senza avvenire?

Esponenti del Sinacef (sindacato cattolico dei maestri) e della DC hanno scritto in questi giorni che, se l'iter della 426 (legge degli idonei) sarà rifiutato, la responsabilità è del comitato, che hanno voluto la sede referendaria. Ma non spiegano perché mai il comitato eletto ad ottobre abbia impiegato 5 mesi per l'esame della legge e perché a tuttoggi la discussione sulla proposta di legge non sia stata portata a termine.

Non dicono infatti che nel corso dei cinque mesi i deputati comunisti hanno dovuto protestare più volte, a voce e per lettera, per la mancata convocazione del comitato, che di fatto il gruppo comunista è insorto contro la volontà della maggioranza di discutere solo la legge, minacciando l'ostruzionismo se non fossero state poste in discussione proposte organiche e generali e tra queste appunto quella per la scuola dell'infanzia e la 426. Ne spiegano che, perdurando i contrasti nella compagine governativa sui problemi della scuola e andando per le lunghe le trattative tra i 4 partiti, i lavori della VIII Commissione sono continuamente ostacolati, tanto che si rischia di discutere la 426 nei mesi estivi o addirittura in autunno.

La verità è che il Sinacef e la stessa DC, dopo la giunta presa di posizione del gruppo comunista e dello SNASE (Sindacato della Scuola Elementare), oggi si trovano in disagio, sostenendo soluzioni inadeguate alle esigenze della scuola e non rispondenti alle aspirazioni dei maestri.

Infatti la realtà smentisce le affermazioni del Sinacef e della DC, mettendo in evidenza la ristrettezza di quelle soluzioni, di cui si sono fatti sostenitori in appoggio al governo.

E' ridicolo anzitutto il tentativo di presentare i comunisti come affossatori di una legge, se i maestri e tutto il personale della scuola sanno che il Partito comunista nel quadripartito ha sempre scelto per la soluzione dei problemi della scuola, ha posto come problema indifferibile la sistemazione giuridica ed economica di tutti gli insegnanti: è stata presentata la 1712 e sono in corso di presentazione le altre due importanti proposte sulla democrazia nella scuola e sullo stato giuridico dei docenti.

In secondo luogo è puerile il tentativo di confondere le idee, denunciando che i comunisti hanno voluto la sede referendaria, quando ben si sa che la sede referendaria, a cui in partenza viene assegnata ogni proposta di legge, rappresenta la stanza nella quale è più facile l'accordo, per poi passare in aula o in sede legislativa.

Se gli esponenti della maggioranza strillano, è segno che non vogliono l'accordo, ossia non vogliono migliorare la legge nel senso proposto dai comunisti, dallo SNASE e dai maestri.

La posizione dei parlamentari comunisti è semplice e chiara: assegnare agli idonei, agli anziani e ai promossi il 50 per cento delle cattedre disponibili ogni anno con graduatorie ed esaurimento; istituire nuovi ruoli, di cui ha bisogno la scuola prima per una sua migliore e più completa struttura; ruolo di attività integrative, ruolo di tirocinio, ruolo amministrativo; ammettere gli insegnanti idonei e pro-

mosi anche al ruolo della scuola statale per l'infanzia; trasferire alla scuola media tutti i maestri laureati. Sono proposte che aprono una prospettiva di sistemazione nel giro di due o tre anni a tutti gli insegnanti non di ruolo, mentre l'altro 50 per cento delle cattedre dovrebbe essere assegnato ai futuri concorsi con una riserva di posti per i migliori, indipendentemente dai titoli.

In questa prospettiva di soluzione organica diciamo che un provvedimento sarebbe accettabile anche se prevedesse soltanto la graduatoria ed esaurimento, alcuni ruoli o affermasse il principio che i maestri di cui sopra potranno essere ammessi nel ruolo della scuola per l'infanzia, che deve essere istituita ovunque contro la volontà del governo, che, cedendo alle imposizioni della DC, vuole la latitanza solo la dove non esiste la scuola materna privata.

Queste le posizioni del gruppo comunista, queste in generale le richieste dello SNASE, queste le aspirazioni degli insegnanti. Invece la maggioranza con la «426» e col numero 2070 del provvedimento e dei futuri concorsi; a tali graduatorie assegna il 37 per cento dei posti disponibili ogni anno; esclude i promossi; rifiuta l'istituzione di nuovi ruoli; non vuol sentire parlare di immisione dei maestri nel ruolo della scuola per l'infanzia; impone agli anziani un concorso speciale con la riserva di un quinto del 30% dei posti.

In pratica col nuovo testo si prescinde la stessa «426», poiché la riserva dei posti per la graduatoria si riduce dal 40 al 37% e per i concorsi speciali dal 90% complessivo al 30%.

Da tutto ciò è facile capire che a centomila idonei, promossi e anziani, si offre da parte della maggioranza una soluzione che scarta promossi e anziani e assegna agli idonei (si parla di 27.000, ma tutti gli idonei sono di più) circa 800 posti all'anno, a cui non aggiungiamo anche gli idonei dei futuri concorsi, con la prospettiva che la stragrande maggioranza degli attuali idonei allo scadere degli otto anni sarà cancellata dalle graduatorie o nel corso degli otto anni, o in seguito al passaggio di mano da coloro che si presenteranno con titoli superiori, come ad esempio il biennio pedagogico.

Alla luce di quanto sopra esplicito si può capire che, se i comunisti non si ritirano, non potranno trovare sistemazione non più di tre o quattromila.

Ma quel che più è grave è che la proposta della maggioranza lascia la scuola nel marasma, non risolve il problema dei maestri laureati, non elimina l'affollamento dei concorsi, subordina alle solite esigenze di bilancio le necessità degli insegnanti e gli interessi della scuola. Lo stesso sta avvenendo nella sede scalabrino con la proposta di legge 645 del senatore Belsario.

Questa è la situazione. Spetta ora ai maestri di far sentire la loro volontà e, sull'esempio del mondo di insegnamento esistente con forza e dignità, soluzioni adeguate alle esigenze della scuola e alle loro giuste aspirazioni.

Gino Picciotto

Importante iniziativa dell'Associazione Insegnanti - Famiglie del Mugello

## Un corso su: «Educazione e sviluppo sociale»

Un'importante iniziativa è stata realizzata a Borgo San Lorenzo (Firenze) dall'Associazione Insegnanti Famiglie del Mugello. Si tratta di un corso di educazione civica per adulti sul tema: Educazione e sviluppo sociale, che, aperto il 2 aprile scorso, proseguirà fino al 9 giugno prossimo attraverso due sedute settimanali (lezioni e conversazioni seguite da discussioni). I relatori sono: Dina Bertoni Jovine, Salvatore Caponetto, Cristiano Codignola, Enzo Enrico Agnietti, Carlo Franceschini, Antonio Giolitti, Cesare Lupatini, Dino Pieraccini, Raffaello Ramat, Adriano Seroni, Virgilio Zucchi, Piero Calzini, Carmelo

Capuccio, Elio Conti, Duccio Detti, Giuseppe Favati, Don Andrea Gelsomino, Giorgio La Pira, Raffaele Laporta, Don Lorenzo Milani, Aldo Pettini, Mario Ricci, Marco Ramat, Giacomo Sanucci, Giorgio Spini, Luigi Tassi. I temi affrontati e discussi sono: rapporto tra individuo e società, storia della società italiana dal Risorgimento ai nostri giorni, sviluppo della scuola in relazione allo sviluppo della democrazia (aprile); scuola e Costituzione, il compromesso del Mugello nel passaggio da un'economia agricola a un'economia mista, la scuola come leva di trasformazione comprensoriale e nazionale (maggio e giugno).

# NEL XV CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE A BOLOGNA

## Gli «incaricati» rivendicano l'autogoverno delle Università

Contestate le linee del «piano Gui» Su settantamila «matricole» annuali, il 65 per cento non raggiunge la laurea

BOLOGNA, aprile. Riunitosi all'indomani della grande agitazione nazionale con cui professori, assistenti e studenti universitari hanno ripresentato alle forze politiche e alla pubblica opinione i motivi della loro opposizione al cosiddetto «piano Gui», il XV Congresso dell'Associazione Nazionale Professori Universitari Incaricati - che ha tenuto i suoi lavori nei giorni scorsi a Bologna - ha ribadito i punti di vista della categoria a proposito della riforma universitaria.

Quattro temi di fondo hanno impegnato i congressisti: autonomia ed autogoverno delle Università, problemi del personale docente, titoli e piano di sviluppo. Le proposte che i professori incaricati hanno avanzato per ciascuno di questi nodi della riforma universitaria, si rifanno alle posizioni già acquisite negli ultimi anni dalla loro associazione, e con battentissimo sostenute in ogni sede, ma hanno assunto una struttura più organica, in alternativa alle linee direttive tracciate dal ministro dell'istruzione nelle quali il Congresso ha unanimemente ravvisato «la volontà di ripetere una serie di interventi isolati di puro carattere finanziario, non coordinati da alcun organico piano di sviluppo e di riforme, che non risolveranno che in minima parte le gravi deficienze dell'Università italiana».

A proposito dell'autogoverno delle sedi universitarie, si è insistito sulla necessità, più pregiudiziale che vengano superati gli attuali metodi di gestione, giudicata antieconomica, inefficiente e improduttiva. La pleora delle singole amministrazioni, per lo più fatalmente affidate a persone non particolarmente addestrate nelle questioni amministrative, ed estese a tutta una miriade di istituti, anche microscopici, nei quali i direttori sono arbitri assoluti, va sostituita con il raggruppamento di istituti e cattedre affini, con la centralizzazione dei servizi tecnici ed amministrativi e la istituzione di organi collegiali di direzione, affinché gli investimenti possano essere messi a frutto nella maniera più razionale. A questo scopo il congresso ha rinnovato la proposta di istituire «senza indugio i dipartimenti».

Istituire i dipartimenti. Allo sforzo rivolto a migliorare l'organizzazione della ricerca scientifica, appare indispensabile che si accompagni quello di un aggiornamento di tutta la organizzazione didattica dell'Università. Al congresso dell'ANPUI è stato prodotto a questo riguardo un dato impressionante: su settantamila «matricole» che ogni anno varcano le soglie dell'Università, oltre quarantacinquemila, vale a dire il 65 per cento, non raggiungono la laurea. A che cosa si deve uno scarto così allarmante tra aspiranti alla laurea e laureati? A nostro avviso - ha detto il prof. Franconi, presidente dell'ANPUI - oltre la metà di tale enorme numero di fallimenti è imputabile alla inefficiente, inesistente organizzazione didattica delle Facoltà universitarie, che, a parte qualche rara eccezione, non hanno mai organizzato e coordinato gli ordinamenti didattici, i corsi, le esercitazioni, gli esami. A noi sembra che attualmente la parte didattica delle Università sia stata troppo strumentalizzata per la sistemazione e la carriera del personale di ricerca».

Ma l'attività di ricerca e quella didattica non sono affatto oggettivamente in contraddizione - se non in forza di

metodi sorpassati, che si reggono sul ruolo dell'assistente, costretto ad essere solo un esecutore - giacché la figura del docente universitario è essenzialmente la figura di un ricercatore. Ciò che è dunque essenziale, e che al Congresso è stato giudicato come il problema di fondo dell'insegnamento e quindi della ricerca universitaria, è il raggiungimento della autonomia, dell'indipendenza di ricerca dei docenti, senza precondizioni «gerarchiche» tra ricercatori, bensì con una loro reciproca collaborazione, a tutti i livelli.

E' alla luce di questi concetti che i professori incaricati hanno nuovamente avanzato, nel loro XV Congresso, la richiesta di un organico ristrutturato sulla base della nuova figura del professore aggregato, e sulla rimozione del criterio di un organico di professori di ruolo rigido e squilibrato, non che la rivendicazione di una rivalutazione morale ed economica dell'attuale figura di docente incaricato.

### Insegnamento e ricerca

Nella scuola si riproducono gli stessi limiti e «gusti» della società USA - Profonde contraddizioni - Anticomunismo e deformazione storica

E' difficile conciliare l'aspirazione a una forma di educazione libera, disancorata da qualsiasi pressione istituzionalizzata, e la realtà esistente in un paese in cui l'istruzione è diventata una grossa impresa con strutture e funzioni non meno istituzionali di quelle delle chiese e dove la scuola è in gran parte sopraffatta dalle «schoolmarms», cioè dalle insegnanti di provincia inardite nelle loro iniziali aspirazioni pedagogiche. E la difficoltà aumenta quando, al termine di una denuncia argomentata e per certi rispetti coraggiosa, non si riesce ad andare oltre nell'analisi socio-economica, accontentandosi di registrare alcune manifestazioni di alienazione e di dissociazione della personalità tipiche di una società capitalistica nella quale «l'inverata brama di indigenza di un'equipe della scuola progressiva del Dewey e del Kilpatrick e della filosofia di William James, che per molto tempo ha insegnato dalla cattedra della New School for Social Research. La contraddizione di fondo - che è poi la contraddizione di buona parte della corrente pragmatista - consiste nella pretesa di attribuire alla scuola un ruolo «autonomo» senza collegarla in modo dialettico con la società in cui opera: la società di cui parlano le correnti devogevane infatti, ha sempre una radice individualistica e non si estrinseca quasi mai come atteggiamento di gruppo. L'individuo non viene considerato come formazione storica, cioè come risultato di una serie di componenti oggettive della vita: la scuola non può prescindere e nei confronti delle quali essa deve assumere una posizione di accettazione o di rifiuto».

Crederci che la scuola, per il solo fatto di esprimere istanze democratiche e di ripudiare i vecchi sistemi dell'insegnamento nozionistico e dell'indottrinamento, possa ritenersi assolto il proprio compito è un pistico giacché la stessa dialettica interna deriva essenzialmente dal grado e dal tipo di sviluppo politico e sociale che fermenta nella società comunitaria.

Il potere dei «cartelli». Del resto, questo nesso è riconosciuto dallo stesso Kallen laddove afferma che la crisi della scuola americana è la crisi della società americana e riconosce che la tanto decantata iniziativa è tutto fuorché libera e che «i meccanismi del mercato e il sistema dei prezzi non funzionano più in modo da conservare a ciascuno il suo prodotto marginale. Essi sono stati rimpiazzati dalle decisioni amministrative delle economie pianificate e dei cartelli» (pag. 126).

E ancora: «Gli analisti della situazione dell'economia nazionale del quarto decennio di questo secolo dichiarano che

## «Educazione di uomini liberi»: un libro di Horace M. Kallen

# Il sabato «orgiastico» dell'operaio americano



(A sinistra) Fontana (California): la grande acciaieria della Kaiser Steel Corporation. (A destra) Pittsburg: sabato sera al bar.

Numero di «Riforma» sul «tempo libero». L'argomento centrale del prossimo numero di maggio di Riforma della Scuola è il tempo libero del giovane esaminato nelle sue implicazioni educative e sociali. L'argomento sarà introdotto da un articolo di Lucio Lombardo Radice sui mezzi di comunicazione di massa, e sulla loro possibile utilizzazione democratica. Seguono articoli di Ferruccio Rotondo e Dario Natali sulla stampa giovanile, di Ivano Cipriani e Giuliana Negri sulla televisione per ragazzi.

Una seconda parte della rivista affronta il tema del tempo libero in rapporto alla società e alla scuola con gli articoli di Carlo Pagliarini, Luciano Biancattelli e Gabriele Rufino.

Seguono documentazioni particolari sulla organizzazione del tempo libero tratte da Lilla Borri Motta, Aurelio Seravalle, Giovanni Carpani e dai dirigenti del Circolo Culturale Resistenza di Roma.

Alla parte monografica seguirà un esame critico del «piano Gui» di Emilio Marzi e un'ampia rassegna di notizie e documenti sulla democrazia nella scuola di Ferruccio Rotondo. I dibattiti già lanciati dalla rivista e portati avanti negli ultimi numeri («Marxismo ed educazione» e «Dialogo tra comunisti e cattolici») e i programmi nella scuola elementare, continueranno con gli interventi di Jean Giraud, Vittorio Ricca e Gabriele Giannottini.

La discussione sul programma elementare continuerà con l'ultima parte dell'articolo di Bruno Ciari e con la conclusione di Dina Bertoni Jovine. Seguirà un'ampia rassegna di esperienze educative di particolare significato con articoli di Emma Castelnuovo, Elena De Cesari, Albino Bernardini, Emilio Sallì.

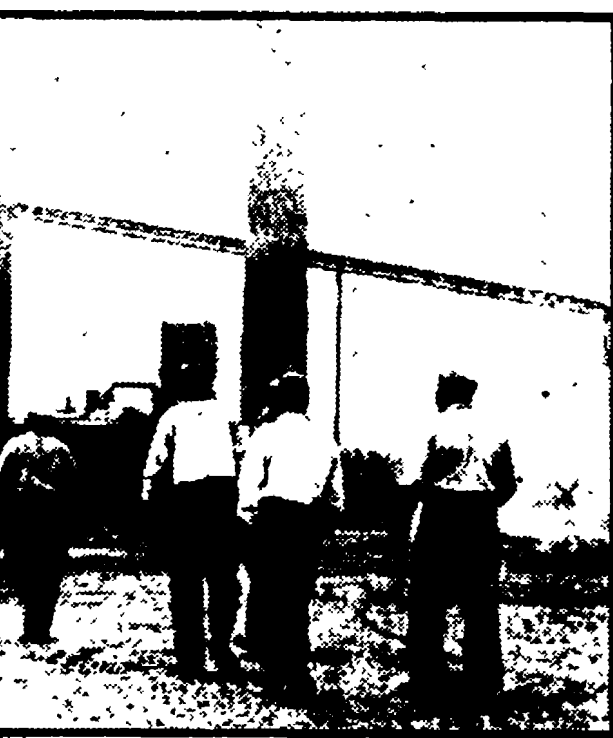
Luciano Vandelli



Un aspetto del grande corteo di studenti e professori universitari che ha concluso a Roma, il 3 aprile, le quattro giornate di lotta contro il «piano Gui» e per la riforma democratica dell'Università e della scuola indette dal Comitato Interuniversitario in tutti gli Atenei.

## «Educazione di uomini liberi»: un libro di Horace M. Kallen

# Il sabato «orgiastico» dell'operaio americano



(A sinistra) Fontana (California): la grande acciaieria della Kaiser Steel Corporation. (A destra) Pittsburg: sabato sera al bar.

Il suo rapporto col datore di lavoro è tale che viene «ingaggiato» e licenziato come un pezzo inanimato viene applicato e rimosso. Egli non ha nessun potere sul suo proprio mantenimento e si sente profondamente insicuro» (pag. 133). Come si difende l'operaio dalla disumanizzazione della macchina e dalle coercizioni della direzione? «Fuori del suo lavoro, la notte del sabato dell'operaio può dire orgiastico; i divertimenti che egli cerca, la musica che sceglie, la letteratura che legge, il film che preferisce sembra stato quello che consentono la massima eresia dal ritmo e dai modi d'azione nei quali è immolata la sua giornata di lavoro» (pag. 133).

Dopo questa realistica radiografia della situazione socio-economica, Kallen ammette (e non potrebbe essere altrimenti) che nella scuola americana si riproducono gli stessi limiti e gli stessi gusti della società: «Gli scolari cercano gli stessi sollievi che i loro genitori cercano fuori della fabbrica» per cui si pone il problema di risolvere «l'antitesi essenziale fra l'ideale della libertà iniziata e la struttura effettiva dell'economia nazionale» e la contraddizione e fra struttura scolastica e insegnamento democratico».

Kallen lo fa con un generico appello di carattere ideistico (ricordando addirittura a Condorcet e Jefferson) sull'educazione come libera impresa (ma come può esserlo dopo quanto è stato detto?) in una scuola che incorpora la democrazia e la disciplina della democrazia nei suoi metodi e nelle sue attività» (pag. 136).

All'impegno sul rinnovamento dei contenuti sociali e pedagogici e della partecipazione



(A sinistra) Fontana (California): la grande acciaieria della Kaiser Steel Corporation. (A destra) Pittsburg: sabato sera al bar.

ne attiva alla trasformazione democratica della società (e quindi alla rimozione di tutti gli istituti e le barriere che la ostacolano) egli sostituisce la pura norma metodologica che dovrebbe di per sé rappresentare una forza centrifuga di democrazia. Si ripresenta qui l'annoso problema del rapporto fra contenuti e metodo intorno a cui si confrontano da tempo le correnti di pedagogia laica e marxista.

### Contenuti e metodo

L'educazione di uomini liberi cui aspira Kallen si fa inoltre banditrice di tolleranza e di cooperazione fra i popoli e fra gli uomini. Ma tale affermazione viene platealmente contraddetta allorché si parla della società e della scuola sovietica e si paragona questo paese all'Italia fascista e alla Germania nazista perché «il fascismo e il nazismo sono d'accordo col comunismo nella loro ostilità allo spirito liberale» e per quanto le loro dottrine e possano apparire diverse (sic), esse scaturiscono da una comune sorgente filosofica che il fascismo ha permutato di motivi statistici, e il nazismo di miti razzisti; ma tutti e tre confluiscono nell'autoritarismo di origine sacerdotale» (pag. 265).

Qui l'anticomunismo viscerale si accompagna ad una macroscopica deformazione storica: tuttavia il Kallen deve ammettere che gli Stati Uniti spendono per l'istruzione l'1,5 per cento, contro il 7,5 per cento dell'Unione Sovietica.

Il libro si avvale di un interessante prefazione di Lamberto Borghi che nell'indicare i momenti positivi del discorso di Kallen, inserisce opportunamente alcuni rilievi critici, soprattutto riguardo alla struttura della società americana.

Giovanelli Lombardi

(1) Horace M. Kallen, Educazione di uomini liberi, La Nuova Italia Editrice, Firenze, novembre 1964, pagg. 448. L. 2000.

le riviste

## Il «piano» sbagliato

Le reazioni e le critiche alle linee direttive del ministro Gui si vanno sempre più allargando, mentre diventa consapevole il rifiuto di esse e la contestazione costruttiva da parte della scuola e del mondo del lavoro. Il n. 2 di Università 65, rivista del ministero di Roma che gli abbiamo avuto occasione di recensire, pubblica una nota critica di G. Cives in merito alla formazione degli insegnanti, alla scuola dell'infanzia ed elementare. I docenti di queste due scuole rimangono ancora divisi e separatamente preparati da due istituti formativi anacronistici, la scuola e l'istituto magistrali che si vuole conservare nella sostanza per malintesi interessi e privilegi. L'esigenza qui è chiara, aggiunge l'autore, è quella di una formazione comune, di tipo liceale unitario, di tutti e due queste categorie di insegnanti, in modo che cominci a realizzarsi l'interdipendenza tra i vari livelli della scuola comune, tale da permettere il passaggio dei docenti dall'uno all'altro, a seconda delle esperienze e delle vocazioni maturate.

Una critica altrettanto serrata, ma più generale, è quella portata da Luigi Nono nel n. 14 delle Conquiste del lavoro, il settimanale della CISL. L'autore vi afferma che, se il progresso consiste nel trasferire il potere decisionale dai gruppi di pressione alla volontà democratica e consapevole degli insegnanti, l'Università deve «proporre autonomamente soluzioni al paese», per essere non uno strumento di convulsione delle attuali strutture ma «un elemento di contestazione degli squilibri acquisiti». Ma il «piano Gui» rifiuta questa impostazione rinnovatrice, eludendo l'esigenza dell'autonomia universitaria, della democrazia rappresentativa degli organi di direzione e di amministrazione, di una scuola realmente aperta a tutti e a pieno orario.

L'articolo conclude: «Il piano Gui è la risultante di una situazione generale e scoraggiante in cui si dibattono alcuni partiti politici in Italia e che rappresenta una grande memoria allo sviluppo della democrazia nel nostro paese e può rappresentare anzi un sintomo di degenerazione del sistema. Alcuni partiti, ad esempio ormai incapaci, soprattutto su alcuni problemi (è la scuola è uno di questi), di legare la propria azione ad una visione politica di sviluppo della società. Sono semplicemente in balia dei gruppi di pressione che difendono i loro interessi ed i loro privilegi».

### Istruzione professionale extrascolastica

Su questo importante problema segnaliamo un numero unico (marzo '65) del Notiziario dell'IECAP (Ente nazionale addestramento professionale, della CGIL). Nell'articolo introduttivo, Ines Pisoni Cerlesi sottolinea la necessità di un cambiamento strutturale di tutto il settore extrascolastico, in armonia col piano generale di sviluppo della scuola, e propone alcuni contenuti che una struttura extrascolastica per la formazione professionale ha una sua ragione d'essere per un lungo periodo nel nostro Paese e che essa dovrà essere riproporzionata con l'attuazione della riforma della scuola, senza tuttavia essere ricondotta totalmente nell'atteo scolastico».

E' partendo da queste constatazioni che si considera insufficiente il progetto di legge del Ministero del Lavoro sulla formazione professionale extrascolastica, perché esso non esprime un collegamento diretto con la riforma della scuola, e si porti ad un graduale trasferimento nella scuola pubblica di una parte delle attuali strutture extrascolastiche, né il superamento dell'attuale monopolio privatistico delle iniziative. Si tratta invece di dare una reale efficienza «validità democratica a queste organizzazioni, proprio perché rispondano alle esigenze dell'economia e del progresso civile dei lavoratori, sia sul piano amministrativo che su quello educativo».

Si occupa di quest'ultimo tema Stefano Sbraci nella stessa pubblicazione citata, con un articolo intitolato: Riformare l'istruzione professionale, cioè l'istruzione tecnica, che è il settore più arretrato dell'insegnamento da un criterio metodologico ad un criterio in cui la cultura generale assuma una nuova dignità, basata sullo studio storico-politico del Risorgimento e della storia contemporanea.

Ed è significativo che dalla consapevolezza di questa necessità nasca spontaneamente una esigenza analoga, ma sul terreno dei metodi, quella cioè di «passare da un insegnamento sostanzialmente disciplinato a ricerca, basato sul lavoro di gruppo o singolo, che il professore lasci senza più imporre».

Luciano Biancattelli